

tiva da Capodistria, che la repressione del contrabbando aveva ridotto Trieste a non disporre che della sua produzione salina e a vedere che perciò i mercanti ritornavano a Muggia e a Capodistria. Tre anni dopo i Triestini erano « vuoti di sale » e v'era carestia di frumenti nell'Impero: quindi miseria nel mercato e nel porto. Ma poi i traffici ripresero di nuovo, anche perché il governo veneto aveva dato il monopolio di vendita del sale istriano a una società, che alzò troppo i prezzi. Quando questo venne a scadere, nel 1632, la peste scoppiata in Istria ne tenne lontani i Cranzi. I Triestini aumentarono il numero dei cavedini saliferi, organizzarono trasporti e contrabbandi di sale, offrendo a quanti lo portavano il modo di partire con carichi di ferro, di rame, di piombo o di legname. Nel 1633 il governo veneziano stabilì un prezzo di concorrenza per il sale capodistriano: ma la Carniola aveva già triplicato l'aggravio su ogni cavallo di sali, d'olio o di vini, che venisse dall'Istria. Ciò era avvenuto per influenza delle su nominate persone: sotto la difesa del gravoso dazio protezionistico, il Petazzi e gli altri vendettero i sali a alto prezzo. Ma non poterono sostenersi a lungo, quando i Cranzi, allettati dai bassi prezzi fatti in Istria e ostili a vedersi « astretti a perdere la libertà del loro commercio », principiarono a passare anche con la forza e in grosso numero oltre le frontiere e ridiscesero a Capodistria. Pare che il fisco imperiale e arciduciale ne ritraesse tanto danno, che la Carniola accettò le proposte veneziane e moderò il dazio. Però, nel 1635, fu stabilito che lo stajo del sale proveniente da Trieste avrebbe pagato alla frontiera carniolica un grosso di meno di quello istriano. Nuova gabella sul sale istriano fu posta nel 1639, tuttavia, dopo sei anni di trattative veneto-austriache, fu ridotta. Nel frattempo essa esercitò i suoi benevoli effetti a vantaggio di Trieste. La grave situazione dell'Italia e quella peggiore dell'Oriente impedirono un'azione efficace di Venezia in Istria e nell'Adriatico superiore. Onde i Triestini poterono più liberamente navigare: poterono anzi impunemente chiudere con mura o rompere con fossi le strade tra la Carsia e l'Istria. Gente bandita dallo Stato veneto e contrabbandieri istriani favorivano il commercio dei sali e l'ampliamento delle saline. Gerolamo Contarini nel 1640, Alvise Lippomano nel 1641 e Francesco Tron nel 1644 riferivano che Capodistria era stata completamente battuta, mentre si vedeva « *il porto di Trieste ripieno di vascelli con i quali mantiene un corso frequentissimo di molte consi-*